

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente. In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

## La sommossa Universitaria

*Tuttochè non usi a dar posto nel nostro Giornale a scritti un po' troppo vivaci, facciamo tuttavia eccezione per la seguente lettera del nostro corrispondente da Torino YANGO, intorno ai recenti fatti che oramai hanno commosso l'opinione pubblica in Italia. Il nostro corrispondente ha lasciato scorrere un po' la mano nel vergare la sua lettera, ma non è men vero che nei fatti di Torino accaddero deplorabili eccessi che da tutti vennero stigmatizzati.*

Torino, 20 Marzo 1885.

(Yango). — Verrei meno al dovere più elementare d'un vostro collaboratore — per quanto ultimo per merito — ove, dopo l'altissimo rumore levatosi in Italia dai fatti deplorabili degli scorsi giorni, non ne facessi parola dinanzi alle giuste esigenze dei lettori d'essere da una fonte sicura informati: d'altra parte un altro obbligo non meno grave m'impone la qualità di studente testimone e parte del rumoroso subbuglio, l'obbligo della protesta.

E da queste colonne, dove la gentile accondiscendenza del nostro Direttore è usa, da tempo, ad accogliere le mie umili e studiatamente temperate parole, oserò per la prima volta d'innalzare l'inno alla santa rivolta, battezzata col sangue e fomentata da turpissime prepotenze prefettizie, scusate dal dispotismo, difese dalla forza bruta: protesterò, nel mio potere, contro

l'infamia senza nome di cui s'è bruttato il gerarca depreto, narrerò i fatti nella loro verità atroce: i lettori giudicheranno.

Saranno parole al vento — lo prevedo — per le orecchie intonacate di bitume dei nostri gloriosissimi arconti costituzionali, sarà la *vox clamantis in deserto*, sarà il minuzzolo d'arena lanciato contro la mole granitica della costiera, non importa: come studente ho anch'io unito le mie alle grida dei compagni nell'aule dell'Ateneo, mentre cupamente rispondeva il suono della nostra campana e i plotoni della sbirraglia vegliavano al di fuori accarezzando l'impugnatura delle daghe: valendomi dell'ospitalità del giornale, adempio un altro dovere.

L'opinione pubblica, vivaddio, è ancora capace di darci ragione!

E vengo senz'altro ai fatti. Essi da soli costituiscono la suprema nostra difesa.

Da parecchio tempo eravamo soliti vedere, o tranquillamente passeggianti nel cortile o nel loggiato dell'Università, o fermi all'ingresso, certi individui, che ogni buon cristiano dei tempi andati avrebbe coscienziosamente scongiurato col segno della croce. Avevano l'aria di recitar la parte d'ingenui, o, come si dice, *far l'indiano*; gravano silenziosi sui crocchi di studenti, fiutavano l'aria come i segugi attendendo il suono lontano d'un più piccolo rumore, immaginario perchè non giustificato, entravano nelle aule mentre i professori parlavano dalle cattedre; spiavano sempre.

bero avuto, e molto danno dalla loro malvagità soverchiamente palese, trovarono modo, onde ovviare a tali inconvenienti, e restando pur sempre malvagi, di farsi credere ed accettare dai loro simili per gente dabbene, nascondendo pertanto il vizio interno col vile inganno.

Da qui l'origine dell'ipocrisia.

L'ipocrisia, che altro non suona che rappresentazione finta, costituisce l'arte infame di recitare sulla gran scena del mondo la parte di galantuomo pure restando birbaccioni; a dar sfogo sotto mentite spoglie a tutte le libidini del male. Certamente abbisogna di una dotazione di acume non ordinario per esporre con successo e senza pericolo di essere fischiati, una parte cotanto difficile.

\*\*\*

L'ipocrita sta alla scena del mondo come l'istrione al palcoscenico d'un Politeama; amendue recitano la loro parte sotto bugiarde spoglie; colla differenza che l'istrione a sipario calato e smesso l'abito mentito, riprende il suo posto inoffensivo in società, e si pappa in santa pace il magro provento della cassetta. L'ipocrita all'opposto slacciata la maschera che gli cuopre il grugno nefario, come viscida serpe guizza fra i tortuosi meandri del vivere sociale; e qui ad denta, là ammorba, più giù avvelena, colà insozza tutto che egli piglia di mira.

Il mezzo più antico, e risale per così dire

Non erano cittadini, perchè il marchio dell'infamia e del disonore, indelebile sulle loro fronti criminali, ce li additava quali anime vendute alla causa dell'arbitrio, quali difensori e mezzi di quotidiani sorpresi; era il fango del trivio che imbrattava le onorande soglie accademiche, era la feccia dei bassifondi sociali, la *quintessenza del mal far terrestre* che profanava il severo tempio degli studi.

L'autorità, come vedete, ci riteneva degni di essere sorvegliati dalla forza segreta, come se nelle nostre riunioni continuamente si tramasse contro le libertà sconfiniate del *bel paese*, come se l'Università fosse il covo terribile d'una pleiade di congiurati.

Nella sua mente piccina, il prefetto Casalis, non pensò che col voler prevenire disordini, non sognati mai, avrebbe trovato l'unico mezzo per provarli, come li provocò di fatto.

Letto un proclama di alcuni compagni affisso alla porta il mattino di mercoledì 11 corrente, ci radunammo al dopo pranzo dello stesso giorno, numerosi, indignati per protestare contro l'immeritato insulto della questura: e dopo d'esserci insieme consultati sul da farsi, colla bandiera in testa, silenziosi, senza emettere un grido, senza turbare minimamente la quiete normale del pubblico, ci recammo al palazzo prefettizio per esporre le nostre lagnanze col mezzo d'una speciale commissione.

Ma sotto i portici della prefettura ci aspettavano parecchie guardie in divisa, che, colle ri-

all'origine, e che per secoli e secoli fu il solo ad esplicitare la sintesi dell'ipocrisia, fu quello per cui l'iniziato mascherava la propria nequizia col manto della religione; insudiciando, col frequentarli, i gradini degli altari, fingendo devozione, ed affinché il mondo, grullo, potesse crederli saturi di pietà, di santo timore di Dio e non potessero perciò sospettare in loro alcunchè di mala intenzione.

Per fortuna un tale mezzo, e l'esperienza ce lo dimostra di continuo, va perdendo ogni giorno più il suo carattere di intensità; massime ora dopo il trionfo della luce e della verità, ed in oggi si possono segnare a dito coloro che falsano se stessi camuffandosi da uomo pio e fervente religioso, e possiamo finalmente scernere i devoti sani dagli appestati.

\*\*\*

Ma se l'ipocrisia a base religiosa tende a scomparire non potendosi più reggere, causa il migliorato indirizzo morale, non è men vero che la prava tendenza all'ipocrisia dia sintomi di agonia; tutt'altro; si è operata in essa una trasposizione. una trasformazione.

Tornerà ostico certamente a taluni, che si venga qui ad accennare che i tempi che corrono abbiano dato luogo invece all'ipocrisia a base liberale, con intonazione scettica, con sfumatura e parvenza progressista.

Questa nuova setta rampollata dal parlato ce-

APPENDICE  
DELLA  
GAZZETTA D'ACQUI

QUARESIMALE PRATICO

X  
PENSIERI

IPOCRISIA

L'incremento della civiltà e della socievolezza, ebbe, ed avrà ognor sempre per scopo assoluto la delicata missione di temperare l'innato carattere malefico che sta attaccato per legge fatale allo spirito umano; indicando e dimostrando perciò, con giudizio pratico, quali esse siano le azioni obbrobriose, e quali le lodevoli.

Lo scopo che la civiltà sotto le forme di santo apostolato ha oramai raggiunto, la Dio mercè fece approdare la moralità ad una incontestabile splendidezza, ad una copiosità di soddisfacenti frutti.

Però in questa lotta bandita dalla morigeratezza al mal costume, alquante coscienze rimasero refrattarie al dolce influsso del bene vittorioso e s'impennarono, bestie restie, davanti alla virtù. Ma essendochè troppo disdoro ne avreb-